

RECITA IN CARCERE

Maso fa l'angelo  
in un musical■ A pagina 18  
Carlo Lovati

Uccise i genitori 11 anni fa. Ora lavora in cella e si è appassionato alla danza

# Maso attore in carcere

## Farà la parte dell'angelo

Ballerà in un musical a Milano. «Così cerca di sentirsi libero»

Studi e permessi  
Cosa fanno  
i tre complici



**• IN LIBERTÀ**  
Giorgio Carbognin (nella foto), condannato a 26 anni per la complicità con Maso, ha ottenuto il primo permesso di uscire dal carcere di Bergamo alla fine del 1997. Gode dei benefici di legge derivati dalla buona condotta: 45 giorni di libertà l'anno

**• IL DIPLOMA**  
In carcere Carbognin si è rimesso a studiare e due anni fa ha ottenuto il diploma di Ragioneria. Ai docenti ha detto: «Voglio espiare le mie colpe, ma anche dare un significato alla mia vita».

**• GLI ALTRI**  
A ventisei anni venne condannato anche il terzo maggiorenne del terzetto, Paolo Cavazza, detenuto a Rebibbia, dove è stato ammesso al programma di riabilitazione. Pena leggermente inferiore, invece, per il minorenni Damiano B., detenuto sull'isola della Gorgona e condannato a ventitré anni.

MILANO — Il delitto. Quello più atroce. E la condanna. Trent'anni dietro le sbarre. Undici già nel passato, il resto come futuro. Il padre e la madre massacrati a colpi di spranga. Con l'aiuto di tre amici. Per mettere le mani sull'eredità. Era il 17 febbraio del 1991, a Montecchia di Crosara, tranquillo paesino del Veneto. E Pietro Maso «il mostro» aveva appena 19 anni. Poi la galera e le mille interminabili giornate sempre uguali. Per vivere e rivivere quell'atrocità. Per confrontarsi con la sua coscienza e cercare un percorso di recupero. Il suo continuo silenzio. Su quanto accade quel giorno e sul perché accadde. Il suo sforzo di rispettare comunque la mente e il fisico. I tanti libri e le molte ore in palestra. Anche il suo lavoro quotidiano all'interno del carcere. Tramutare in file le ricette cartacee della mutua. E adesso pure il teatro. Perché alla Casa di reclusione di Opera hanno messo su una piccola compagnia di ballo e recitazione. Da un'idea della coreografa Antonella Baldo Capilvenere, che dopo le esibizioni targate Rai e Mediaset si è presa la briga di regalare con il suo volontariato un diversivo importante ai carcerati. Per aiutarli a sopportare meglio. Per aiutarli a ritrovare certi valori. La direttrice di Opera, la dottoressa Stefania Mussio, sempre aperta agli esperimenti, che prende al volo l'occasione. I primi detenuti che timidamente e pieni di curiosità si interessano all'iniziativa. Subito un po' di ginnastica, poi un po' di aerobica. E dopo qualche mese anche Pietro Maso vuole entrare in quel giro. Diventando uno dei più assidui frequentatori dei corsi. Disponibili in ogni momento e ben voluto da tutti.

Sono gli stessi ospiti della casa di reclusione a chiedere alla coreografa che insegna loro questo e quel passo di danza di allestire uno spettacolo vero e proprio. E l'idea è quella di andare in scena con una sorta di viaggio nella storia dei musical più celebrati. Le scenografie e i costumi fatti in casa. I fondi necessari raccattati con sacrificio risparmiando su questo e quello. I mesi e i mesi di prove al pomeriggio. «Musical story» si chiamerà lo spettacolo. Scene da «Fris

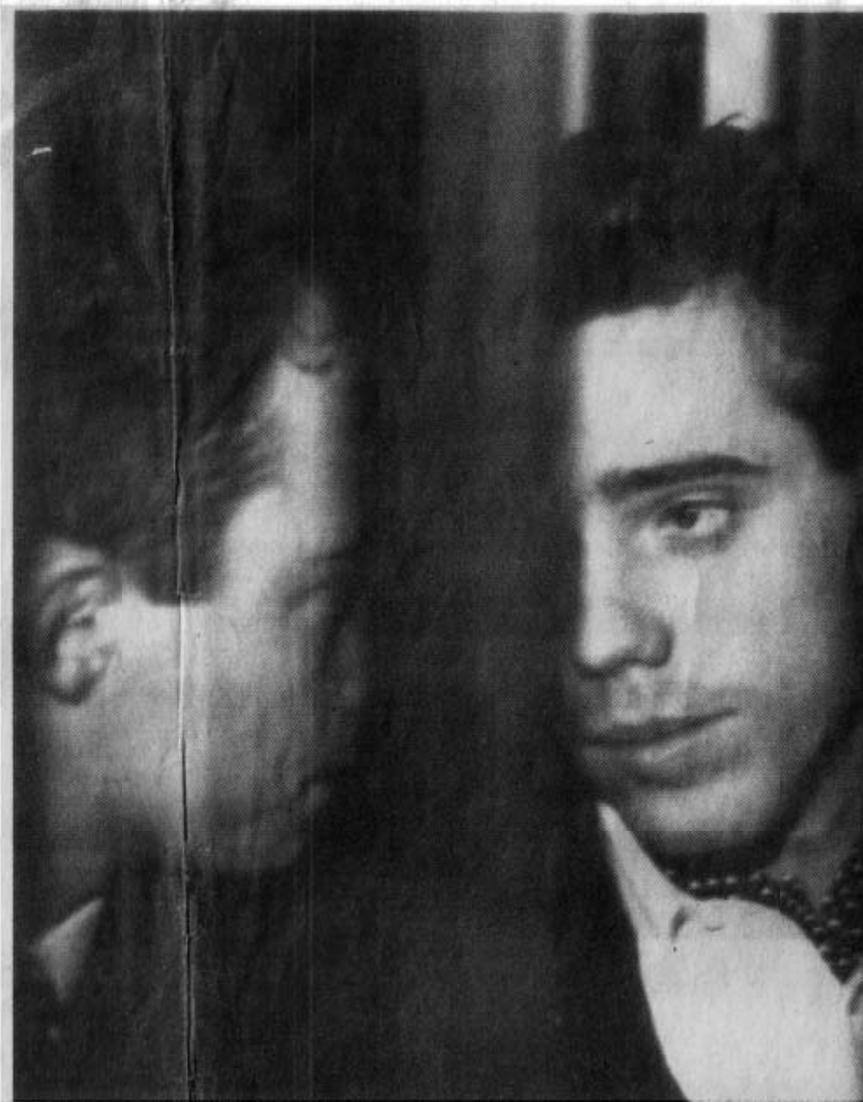
## LO SPETTACOLO

*E' diventato uno dei più assidui alle prove. La coreografa: recita per esprimere quello che ha dentro*

## SUL PALCO

*L'unica difficoltà è il fisico palestrato che non gli consente movimenti agili. La prima il 9 novembre*

ta» e da «Hair». Squarci di «Grease» e del «Fantasma dell'Opera». Anche «Jesus Christ Superstar» con Pietro Maso a fare l'angelo. Anche «Cats» con Pietro Maso nei panni di mister Mistofelees. Ventun detenuti ventuno alla ribalta. Tutti maschi e la coreografa a interpretare i ruoli femminili. Musiche e



IN AULA Pietro Maso (a destra) assieme a Paolo Cavazza, uno dei complici, ai processi

## GLI OMICIDI E LE CONDANNE



Casa Maso a Montecchia

## • IL DELITTO

Il 17 aprile 1991 Pietro Maso, 19 anni, uccide con tre complici il padre Antonio e la madre Maria Rosa a colpi di spranga. Ai complici confessa: «Mi era venuto in mente di condurre una vita brillante e quindi mi servivano molti soldi. Volevo l'eredità».

## • LA CONDANNA

Il 29 febbraio 1992 Maso viene condannato a trent'anni di carcere. La condanna viene confermata nel processo d'appello, nel '93, e dalla Cassazione l'anno dopo.

## • GLI AMMIRATI

Dopo il delitto, Maso scopre di avere molti ammiratori: riceve lettere e proposte di matrimonio.

di originali in playback. Balli e danze dirette invece dal vivo. In locandina dato 9 novembre sotto i riflettori del atro del carcere. Primo spettacolo del genere a essere realizzato da detenuti all'interno di una prigione. Nei ruoli interpretati al successo da divi come John

Maso che suo malgrado e però inevitabilmente attira l'attenzione dal cartellone degli interpreti. Anche se magari il suo fisico «palestrato» non gli consente troppa grazia e agilità. E però significative sono la sua volontà e il suo impegno. La voglia finalmente di fare gruppo. A passi di danza verso un percorso di recupero che sia credibile.

Il «mostro» che si fa «angelo». La coreografa, Antonella Baldo Capilvenere, assicura che il recitare per lui non vuole essere una fuga dalla realtà ma un modo per tirare fuori quello che ha dentro. Un tentativo insomma di sentirsi più libero nonostante tutto. Il «mostro» che oggi si fa «angelo» in scena per essere domani semplicemente Pietro Maso e basta. Le richieste ripetute dei suoi legali per farlo uscire in permesso. E i continui rifiuti. La semilibertà che sembra ancora lontana. E il peso di quel delitto così atroce. Nell'Italia di oggi. Quella delle stragi di famiglia che sono quasi il quotidiano.

Lo scopo: convincerla a tacere  
La nuova confessione di Nicola:  
l'adulto disse che dopo lo stupro  
avrebbe pensato lui a Desirée

DAL NOSTRO INVIATO

BRESCIA — I tre ragazzi lo guardano e gli chiedono: «E dopo che facciamo?». La risposta li tranquillizza: «Non preoccupatevi, ci penso io». Il dialogo si sarebbe svolto tra Giovanni Erra, l'operaio di 35 anni arrestato per l'omicidio di Desirée Piovaneli, e Nicola, uno dei tre minori in carcere con le stesse accuse. A raccontarlo sarebbe stato Nicola nell'interrogatorio di martedì scorso. In 2 lettere scritte dal carcere, inoltre, il ragazzo dice di essere stato insultato dagli altri detenuti. Situazione difficile anche per Erra — in semi-isolamento nel carcere bresciano di Canton Mombello —, che sarebbe stato più volte minacciato.



Giovanni Erra, 35 anni

Dunque, Nicola assegna a Erra un ruolo fondamentale, anche se nell'ultima delle versioni fornite ai magistrati avrebbe detto di avere accoltellato da solo Desirée. L'uomo sarebbe stato però un punto di riferimento, prima e dopo l'aggressione. Secondo Nicola, con la frase «ci penso io», Erra non alludeva alla volontà di uccidere la ragazza, ma al tentativo di convincerla a non parlare. Di fronte alle diverse versioni fornite dai minorenni, un ruolo fondamentale spetterà ai carabinieri del Ris di Parma, per riscontri oggettivi alle accuse, chiarendo l'effettivo ruolo dell'adulto. Anche perché c'è la possibilità che, da una parte, le difese dei ragazzi tendano a far scaricare tutte le responsabilità su Erra; dall'altra puntino a dimostrare l'incapacità di intendere e volere dei loro assistiti.

Una lettera ai  
parenti: in  
prigione gli altri  
mi insultano,  
dicono che dovrei  
impiccarmi

In questo senso sembra andare la diffusione di due lettere scritte da Nicola l'8 ottobre ai genitori e alla sorella. Nella prima racconta che gli altri detenuti lo insultano e gli dicono che farebbe bene a «impiccarsi di notte». E aggiunge: «Fino ad adesso mi sono trattenuto, ma non so per quanto tempo». In un passaggio dice anche: «Più passano i secondi, più penso di essere malato di mente». Nella lettera alla sorella, scrive: «Sono andato via per il lavoro. Sto costruendo una specie di scuola». L'avvocato Stefano Ricci, che ha già detto di voler chiedere una perizia psichiatrica su Nicola, ieri aveva preparato la svolta nella strategia difensiva: «In quella cascina maledetta si avverte la presenza del maligno».

Alessandro Trocino